

Metalmeccanici guerra di posizione

La trattativa a oltranza a tarda notte sembra sbloccata. Fino all'ultimo la Federmecanica prova a giocare al rialzo: piccole, grandi richieste per svilire l'ipotesi di mediazione. L'accordo forse durerà 2 mesi in più, fino al maggio '94

Il braccio di ferro a una svolta decisiva

Donat Cattin: «Il contratto è ormai in dirittura d'arrivo»

Dopo dieci mesi di estenuante negoziato, il contratto dei metalmeccanici si è fatto più vicino. Al punto che il ministro del Lavoro, Donat Cattin, a mezzanotte e passa, ha detto: «Chiudo entro l'alba». La sua mediazione rispetto a quella rifiutata una settimana fa dalla Federmecanica prevede spostamenti di date. Una clausola sulla contrattazione articolata fa discutere il sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Chiudo stanotte». È passata mezzanotte da un po' quando il ministro Donat Cattin convoca i giornalisti per annunciare che «ci sono le condizioni per mettere la parola fine al contratto dei metalmeccanici». Insomma, a detta del mediatore, ormai è fatta. Il ministro si è anche abbandonato ad alcune battute: «Sì, il più è fatto. I protagonisti mi sembrano cotti al punto giusto...». Trentin, che è riunito con la delegazione della Cgil, due stanze più in là, replica: «Io non mi sento affatto cotto». Due frasi che danno bene il senso della situazione (a tardissima ora), la vertenza dei metalmeccanici sembra sbloccata.

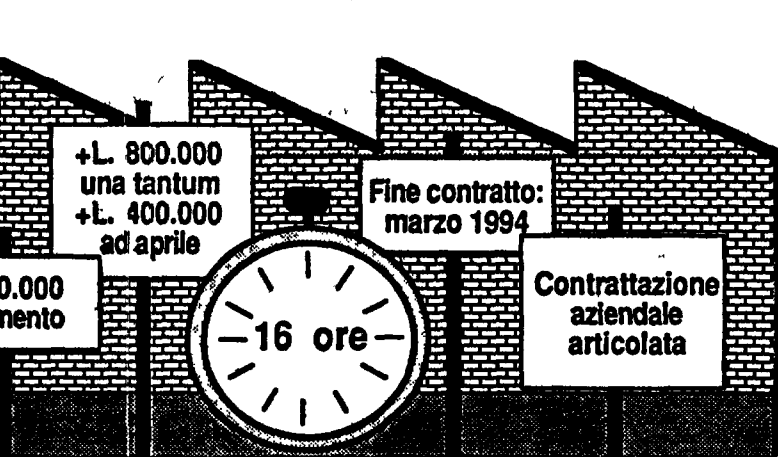
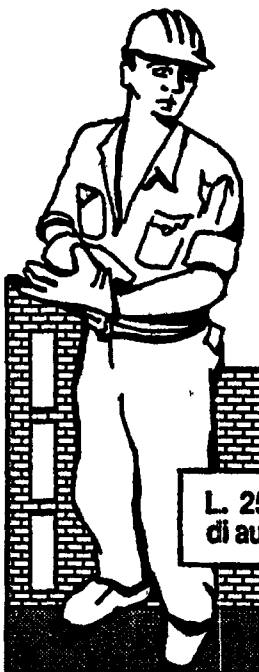
Si va avanti ad oltranza. Ma non è detto - nonostante le parole del ministro - che la strada che porta all'accordo sia tutta in discesa. Problemi ne restano ancora. Fino all'ultimo, infatti, la Federmecanica ha provato a giocare al rialzo, per peggiorare l'ipotesi di mediazione

elaborata da Donat Cattin la settimana scorsa. Tanto che il rappresentante degli industriali metalmeccanici, Mortillaro, ancora ieri sera si è presentato «sventolando» nuovi calcoli. Con i quali è arrivato a contestare i numeri fatti dal ministro Donat Cattin, infatti, per la parte salariale, ha proposto 250 mila lire di aumento, di cui 217 mila devono derivare dall'incremento dei minimi e il resto dagli scatti di anzianità.

Le imprese invece fino all'ultimo hanno sostenuto che il valore medio degli scatti è più alto di 7 mila lire. Quindi l'aumento dei minimi, per la Federmecanica, deve essere più contenuto. E ancora, le imprese - sempre fino all'ultimo - hanno preteso di non far applicare la già scarsa riduzione d'orario (in tutto 16 ore) ai lavoratori siderurgici. L'elenco potrebbe andare avanti ancora a lungo. Tante piccole e grandi richieste per svilire, abbassare l'ipotesi di media-

zione ministeriale. Ma neanche stavolta il professor Mortillaro sembra riuscito a passare.

Incontrando i giornalisti, il ministro ha spiegato che sì, c'è stata qualche modifica della sua proposta. Ma - sembra di capire - nulla di sostanziale. Sono state per esempio cambiate le date. Il contratto durerà due mesi in più, fino al maggio del '94.



Alfa Lancia Arese, scontro infinito

Sospesi 33 delegati

INO ISELLI

MILANO. Quelli del Cobas se l'aspettavano. Il giorno in cui si era svolto l'elezione della Commissione interna, i suoi attivisti che si erano dati da fare per garantire il funzionamento dei seggi avevano ricevuto lettere di contestazione dalla direzione con l'esplicita riserva che nei loro confronti sarebbero stati adottati provvedimenti disciplinari. Il che poi, a distanza di pochi giorni, è puntualmente avvenuto.

Mercoledì 33 lavoratori sono stati puniti con tre giorni di sospensione. Secondo l'azienda, le contestazioni sono differenziate, perché diverse sarebbero le infrazioni disciplinari commesse, ma tutte «sono state fatte con esclusivo e specifico riferimento a comportamenti che costituiscono violazioni di norme contrattuali».

Il linguaggio burocratico non chiarisce assolutamente nulla. Si sa però che a qualcuno è stato contestato il fatto di essere entrato in fabbrica senza autorizzazione, perché quel giorno aveva chiesto e ottenuto il permesso personale. Rimane da spiegare come avrebbero potuto quei lavoratori scrutinare le schede di un'elezione, certo contestabile dal punto di vista dell'opportunità sindacale e politica, ma legalmente effettuata, senza entrare in fabbrica e senza aver diritto ad alcun permesso sindacale.

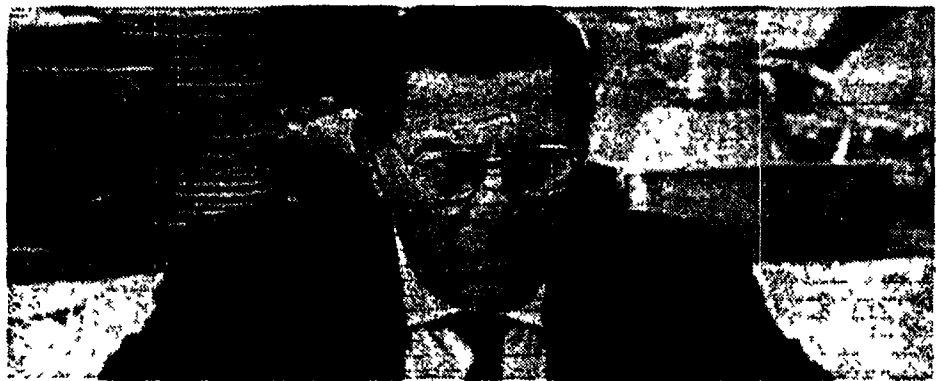
Il Cobas, naturalmente, considera «repressive» queste misure e le definisce come «il primo passo dell'azienda contro il riconoscimento della Commissione interna ed i diritti dei lavoratori aderenti al gruppo autonomo Pesante e anche la critica al sindacato confederale, accusato di aver «spianato la strada all'azienda, decidendo la sospensione dal Consiglio di fabbrica dei delegati del Cobas candidati per la Commissione interna».

In effetti, su questa vicenda le polemiche fra sindacati ed autonomi nei mesi passati erano state molto forti. Il Cobas, in polemica con il meccanismo di elezione del Consiglio di fabbrica, che lo escluderebbe dalla partecipazione proporzionale alla gestione della rappresentanza sindacale aziendale, ha tirato fuori dal cassetto il vecchio accordo interconfederale, mai annunziato, e andato dal pretore ed ha obbligato l'azienda ad indire le elezioni della Commissione interna.

Così, 1720 operai e 151 impiegati, su un totale di circa 11 mila dipendenti, il 5 dicembre sono andati a votare per l'unica lista presentata, che era, naturalmente, quella del Cobas così come tutti aderenti al Cobas sono i 15 eletti Fiom, Fim ed Uilm si erano opposti all'iniziativa, considerandola in contrapposizione al Consiglio di fabbrica, ed avevano invitato i lavoratori a boicottarla, disertando le urne.

Sta di fatto che adesso la Commissione interna esiste e che, probabilmente unico esempio in Italia, all'Alfa Lancia ci sono due organismi sindacali, entrambi formalmente e legalmente costituiti. Non è facile capire cosa succederà nel caso di conflitti e vertenze che all'Alfa sono praticamente pane quotidiano.

I rappresentanti del Cobas sostengono di essere stati costretti dalle «discriminazioni» degli altri sindacati a dimostrare quale fosse il loro peso reale nell'azienda e si dicono disposti a rinunciare alla «loro» Commissione interna all'unica condizione che i sindacati modifichino il meccanismo elettorale del Consiglio di fabbrica e dell'esecutivo, garantendo a tutti, quindi anche al Cobas, una rappresentanza proporzionale ai voti ottenuti.



A fianco Sergio Pininfarina; in alto Angelo Alroldi e Franco Lolito

Colpi bassi, ripicche, furberie è... la lunga notte dei roditori

BRUNO UGOLINI

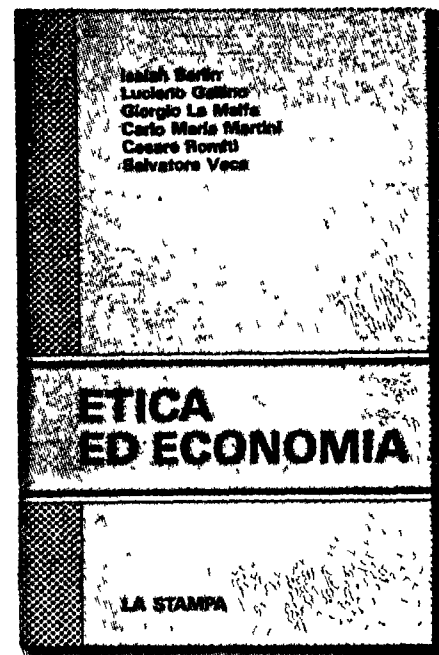
ROMA. «È la lunga notte dei roditori». La battuta, pronunciata a mezzogiorno, è di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil. Poche parole che racconteranno bene il senso di queste (forse) ultime, lunghissime ore della trattativa dei metalmeccanici, al ministero del Lavoro. I «roditori» sono gli industriali intesi, fino all'ultimo istante, a cercare di guadagnare qualche quattrino, a limitare qualche diritto, a introdurre qualche clausola umiliante per il sindacato. I corridoi ministeriali confederati, segretari di categoria, dirigenti della Confindustria. Carlo Patrucco («è lui il vero capo dei roditori», ammicchia Cofferati), guida la delegazione, ma il professor Felice Mortillaro lo tiene sotto stretta sorveglianza. Lo stesso buon Patrucco è rimasto vittima, nelle ultime ore, di un piccolo giallo. Una agenzia di stampa aveva infatti informato il mondo che una azienda, la Glem di Arzignano in provincia di Vicenza di proprietà dello stesso Patrucco, aveva deciso di applicare subito il contratto di lavoro, così come era stato da tempo proposto (trovando l'assenso del sindacato) da Donat Cattin. Una notizia gustosa che dava l'idea di un Patrucco come Mister Jekyll: buono a Vicenza e cattivissimo a Roma. Ma ecco, ieri, fulminea, la smentita: la Glem non ap-

plicherà in anticipo il contratto dei metalmeccanici: tipo episodio, minuscolo, ma che dà l'idea di come siano divisi gli imprenditori, finanziari e industriali, financo della stessa persona... La verità è che la parte del diabolico «duro» nessuno riesce a toglierla al professor Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica. È stato lui, si dice, a proporre, nel corso degli ultimi intricati colloqui, una modifica ai criteri con i quali dare ai lavoratori metalmeccanici una somma detta «una tantum», 840 mila lire in due tranches, una a Natale e una a Pasqua. Perché darla a tutti in misura eguale, ha osservato Mortillaro, perché non darla integrale a chi non ha scioperato e un po' decurtata a chi, invece, ha scioperato? Una proposta paradossale, ma che se è vera (noi stiamo a crederla, anche se ci è stata raccontata da un dirigente sindacale) la dice lunga sui denti aguzzi di questi roditori. Ma hanno dovuto fare i conti, colpo su colpo, con un paziente, ma tenace «palleggiatore» dei dirigenti sindacali, disposti a lievi aggiustamenti della proposta già scarnificata dal ministro del Lavoro. Non però disposti a ritoccare le quantità fondamentali: 250 mila lire di aumento medio, sedici ore di riduzione di orario. Il vero scontro, ancora una volta, in

questi convulsi incontri, è stato quello sul diritto per il sindacato a contrattare in azienda. La Federmecanica ha tentato infatti di più riprese, di introdurre clausole che in qualche modo andassero molto al di là della proposta ministeriale relativa ad una tregua di 18 mesi, ma solo sulle rivendicazioni salariali.

Assalti, resistenze, controproposte, dunque, con un ministro del Lavoro risoluto a portare in porto - lui che è stato segretario della Cisl nel 1948 a Torino - una delle più difficili vertenze del dopoguerra. Difficile non per i contenuti, davvero non esorbitanti, ma per l'accanimento messo in atto dagli industriali. Ed ecco la domanda (perché tanta difficoltà a firmare?) ritornare, in questi stessi corridoi ministeriali, trasformati in una specie di bivacco di giornalisti, sindacalisti, imprenditori, impiegati ministeriali. C'è un articolo di Fernando Luzzi sulla rivista della Fiom Meta che riporta un passo di un recente verbale della giunta della Federmecanica in cui si dice: «La vertenza non può essere risolta in via meramente sindacale, ma richiede un'azione coerente di politica economica». Che cosa vuol dire? Svalutazione? Fiscalizzazione degli oneri sociali? E forse quanto ha promesso Andreotti a Pininfarina per

Il dibattito è aperto.



Saggi di Isaiah Berlin, Luciano Gallino, Giorgio La Malfa, Carlo Maria Martini, Cesare Romiti. Introduzione di Salvatore Veca.

Etica ed Economia: qual è il modo migliore per conciliare fini e valori? Il dibattito è aperto. Vi partecipano, portando la loro preziosa testimonianza, sei grandi interpreti del nostro tempo. Sei diverse chiavi di lettura a confronto, per cogliere l'evoluzione dei rapporti tra teoria economica e filosofia morale. Sei modi di leggere uno dei temi più ricorrenti e cruciali del nostro tempo.

Etica ed Economia, pp. XXIV-132, L. 15.000

I LIBRI DE LA STAMPA